

## Il Metodo



In un territorio così orgoglioso delle proprie eccellenze come la Toscana, non è facile promuovere lo scambio delle capacità territoriali tra due diversi comuni della futura

**Chiara Pignaris**

città metropolitana e, in un certo senso, il laboratorio ImagineMateria/Impruneta-Calenzano rappresenta una "forzatura".

Ma senza un percorso di confronto e "contaminazione" tra culture, saperi, discipline, punti di vista, non è possibile innescare nessun processo di reale cambiamento. L'utilizzo di metodologie partecipative è stata quindi una strada obbligata, al fine di creare uno scambio di vedute tra il mondo dell'impresa e il mondo delle professioni, ma anche tra esperti e amministratori che non sempre trovano occasioni per un confronto al di fuori delle cornici istituzionali.

Le giornate del laboratorio ImagineMateria hanno coinvolto i partecipanti in un "laboratorio itinerante" attraverso i due comuni, per conoscere da vicino aspetti inediti e intervistare alcuni attori strategici del territorio. L'obiettivo era di ricercare una serie di stimoli da portare al workshop finale come "bagaglio" di spunti utili a produrre una serie di riflessioni e linee guida per possibili strategie di marketing territoriale. La presenza di esperti e imprenditori provenienti anche da altri territori ha arricchito i punti di vista permettendo di potenziare la capacità di ideazione progettuale e promuovendo la costruzione di alleanze.

Sul tema della riqualificazione sostenibile dei contesti urbani l'Istituto Nazionale di Urbanistica ha centrato il XXVIII Congresso Nazionale, svoltosi a Salerno lo scorso settembre, e intorno alle parole chiave "sostenibilità e democrazia, tecnologia e ambiente, innovazione e conoscenza, contrasto all'impoverimento sociale, culturale e politico, oltre che economico, sta orientando tutta la programmazione delle attività dell'Istituto per il prossimo biennio.

Un simile impegno comporta la necessità di innovare il tipo di approccio alla formazione delle figure professionali coinvolte nei diversi aspetti della riqualificazione sostenibile dei contesti urbani metropolitani, che da settoriale e specialistico deve diventare integrato, ambientale e sistemico, inserendo accanto alla dimensione cognitiva anche una forte dimensione valoriale (il saper "essere") capace di trasmettere valori e comportamenti. Il laboratorio ImagineMateria, promosso in collaborazione con l'Ordine degli Architetti di Firenze, l'Università e la Fondazione Italiana di Bioarchitettura, vuole provare a dare un piccolo contributo anche in questa direzione.

La Commissione nazionale "INU Partecipazione", attiva da quasi vent'anni nell'organizzazione di viaggi di studio internazionali, raccolta di buone pratiche, ricerche e pubblicazioni, ha offerto supporto metodologico all'iniziativa proponendo per il laboratorio metodologie partecipative simili a quelle che di solito si usano nei percorsi di rigenerazione urbana: camminate collettive, interviste in profondità ad attori significativi, workshop di gruppo, momenti conviviali. Si tratta di metodologie che puntano a promuovere momenti di confronto caratterizzati dall'informalità, mettendo a proprio agio i partecipanti al fine di favorire la creazione di rapporti, reti di relazioni, scambio delle diverse "visioni".

Ovviamente queste due giornate non possono che rappresentare un primo passo, ma l'augurio è che siano riuscite a favorire dei legami e ad innescare il desiderio di dare avvio a un percorso di tipo incrementale ma anche strategico, rispetto a ciò che sta più a cuore agli attori coinvolti.

## Innovazione: una sfida creativa

**Giovanni Galanti**  
**Università di Firenze-DIDA**

Esser nato e cresciuto fino all'adolescenza nel centro storico fiorentino ha rappresentato per me ricevere un vero e proprio "imprinting".

Poter scorrazzare per gli stanzoni di Palazzo Uguccioni in Piazza della Signoria, salire le scale tortuose delle abitazioni che furono erette sui resti dell'anfiteatro in Piazza Peruzzi, correre a perdifiato sotto platani monumentali negli orti dei monaci di Santa Croce che erano passati alla Scuola-città Pestalozzi, attizzare i carboni della stufa in uno degli appartamenti per impiegati che alla fine dell'Ottocento hanno preso il posto della zona del Mercato Vecchio, sono state indubbiamente esperienze che hanno costituito il substrato delle opinioni sulla qualità della vita e dell'ambiente del sottoscritto una volta divenuto adulto. Più di ogni altra cosa, rimango affezionato alla sovrabbondante vastità degli spazi e dei volumi, alla solidità rassicurante dei pochi contenuti materici (pietra, cotto, legno) e al continui richiami architettonici tra un ambiente e l'altro, tra una casa e un'altra, tra un quartiere e l'altro. Quella struttura uniforme dello spartito del centro antico che consente un'infinita ma sempre coerente varietà di espressioni e che avrebbe potuto contribuire a definire i tratti distintivi della mia personalità da adulto, così come quella dei coetanei che frequentavo. La città avrebbe potuto essere educativa in senso proprio, avendo fondamenti stabili e inalterabili che avrebbero permesso entro precisi limiti di sobrietà di far fiorire i diversi caratteri individuali. Questi limiti di sobrietà che non sono stati da me vissuti come costrizione, oggi sono imposti da norme comunali, poiché in poche decine di anni se n'è persa la ragione di fondo. Oggi mi è chiaro che questi limiti di sobrietà sono scaturiti da un insieme complesso di convenzioni, dalla formazione di un linguaggio innestato sulle lingue del passato, da una definita disponibilità di mezzi con i quali costruire. Pensavo che la sobrietà sarebbe stata una qualità da ereditare e trasmettere. E penso che questa sia una delle qualità dell'urbanità, dei suoi principi. Più che le conseguenze dell'alluvione del 1966 sono stati molti dei corsi di architettura seguiti all'Università di Firenze ad aver messo pesantemente in crisi i principi qualitativi di urbanità ereditati. Infatti ancora negli anni '80 i futuri architetti venivano spinti a dedicarsi quasi esclusivamente alle fameliche esigenze dell'urbanesimo, che confinavano la qualità al perfezionamento dei processi di soddisfazione quantitativa ora di grandi masse di abitanti, ora di inarrestabili appetiti speculativi.

## Appunti dal workshop

a cura della redazione

Gli imprenditori che innovano spesso si trovano da soli, tra mille difficoltà e incomprensioni. Ci vuole una certa dose di "pazzia" per intraprendere la strada dell'innovazione. L'innovazione incontra difficoltà in territori che hanno una identità fortemente legata alle tradizioni locali. Le imprese artigianali a conduzione familiare sono quelle che hanno retto meglio la crisi economica ma il loro numero si è ridotto ed oggi rappresentano quasi una "specie da proteggere". Se manca il ricambio generazionale in breve tempo si estingueranno. Le politiche di tutela proteggono il processo produttivo ma possono essere facilmente aggirate e rischiano di essere insufficienti per tutelare l'identità di un territorio. Cosa sarebbe Impruneta senza la produzione del cotto?

**Cosa possono fare le imprese?**  
Non si può chiedere sacrifici alle imprese oggi, ma bisognerebbe essere più aperti nel condividere il proprio know how per promuovere lo sviluppo locale di un territorio. Le

# urbanistica INFORMAZIONI



**Domenica 22 giugno**  
**10.00 - 12.00**  
**Verso un patto per l'innovazione**

> **10.00** Incontro presso la Sala Consiliare del Palazzo Comunale di Impruneta, Piazza Buondelmonti 41  
Presentazione pubblica del documento di impegni reciproci e linee-guida elaborato durante il workshop, ai cittadini, ai media e alle istituzioni.

Partecipano: Vittorio Bugli, Assessore alla Presidenza Regione Toscana - Alessio Biagioli, Sindaco di Calenzano - Joele Risaliti, Vicesindaco di Impruneta - Silvia Viviani, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica - Carlo Lancia, Ance Toscana - Alessandro Jaff, Ordine Architetti di Firenze - Enrico Amante, Inu Toscana  
> **11.30** Visita all'ex-Fornace Agresti - struttura comunale che è stata oggetto di una recente ristrutturazione eco-responsabile al fine di crearvi un Centro di Documentazione sul Cotto Imprunetino

## Programma

Il quadro di giustificazione teorica faceva poi da supporto, non essendoci stati in quel periodo i maestri critici di altri più fortunati atenei (Venezia, Roma). Arte antica, architettura medievale e rinascimentale, pietra forte e pietra serena sono stati i poli di una dicotomia con una visione semplificata del pensiero moderno che poi ha portato a comprimere fortemente la creatività dell'ambiente culturale fiorentino, diviso tra l'indispensabile esigenza di conservare e l'abitudine a togliere invece che dare il sostegno a quanto di nuovo voleva emergere pur nella continuità con il tessuto espressivo dell'urbanità, se non in casi più che rari. Tant'è che - persistendo la diatriba - hanno avuto mano libera le economie distruttrici di ogni principio di qualità dell'urbanità, dando forma alla città contemporanea nella corona di espansione della città antica.

Appassionandomi all'interessante sviluppo internazionale dei temi della bioarchitettura, e seguendo l'instancabile attività dei primi sostenitori in Italia, ho ritrovato dei compagni di strada, amici con la medesima sensibilità e

con una forte determinazione a ripristinare un discorso sulla qualità architettonica, che si confronta nuovamente con la disponibilità delle risorse, la responsabilità civile dell'ambiente costruito, la dimensione valoriale del fare architettura, lo sviluppo della creatività sulle solide basi della comprensione del contesto, umano e materiale. Quest'ultimo aspetto è sicuramente quello che ha suscitato più discussioni e incomprensioni negli ultimi tempi, poiché è ancora un'idea dominante quella per la quale l'espressione creativa debba essere svincolata da ogni legame e preferibilmente affidarsi alle situazioni nelle quali le risorse sono pressoché illimitate, oppure - peggio ancora - debba "riprodurre" quanto si è stati capaci di capire dell'ampia varietà delle espressioni artistiche altrui. La vera sfida creativa è che dobbiamo ricostruire una città ecologica in un contesto storico caratterizzato dall'acuirsi della crisi ambientale e dalla fine del facile accesso alle risorse, ma il tema è la città e la funzione strutturale e culturale dell'ambiente costruito, non il rifugio tecnologico per un'u-

manità disorientata dagli effetti da essa stessa prodotti. Questa sfida creativa pone fine alla polarizzazione di cui ho parlato, e consente il fiorire di nuovi fenomeni espressivi, centrati sull'articolazione delle relazioni tra città e ambiente (locale e questa volta anche globale) e che recuperano il modello e la modellizzazione dei comportamenti dell'opera umana futura come fase centrale del pensiero creativo. Per una nuova architettura e una nuova struttura urbana ecologica è necessario tornare a spostare l'attenzione sul valore della creatività come esperienza conoscitiva della realtà, esperienza replicabile e tramandabile, più che sull'opera che il suo stesso autore vorrebbe fosse definita dai posteri come "testimonianza sublime". Questo è quanto hanno teso a comunicare alcuni dei migliori esponenti - spesso non compresi in modo approfondito - del pensiero di una bioarchitettura contemporanea, come Ugo Sasso, Lucien Kroll, Leon Krier, Joachim Eble.

### Cosa può fare la Regione?

La politica deve favorire questo incontro e tracciare la rotta all'interno di un'idea di città metropolitana, una città complessa che non divide i territori in "nicchie" specializzate ma cerca una integrazione tra le diverse parti all'interno di reti fisiche e virtuali. La Regione potrebbe incentivare la creazione di un distretto, fornendo linee guida per lo sviluppo di reti e di opportunità di lavoro a tutela delle tradizioni.

### Cosa possono fare i professionisti?

Molti studi professionali sono stati costretti, come artigiani e imprenditori, a ridurre fortemente la loro dimensione e la maggior parte oggi non ha più di 1-2 addetti. I professionisti, attraverso le associazioni promotrici del laboratorio, possono guidare questo percorso verso l'innovazione aiutando le imprese a superare la demoralizzazione, incoraggiandole a sperimentare, motivandole ed accompagnandole nello sviluppo per uscire dalla crisi.

## Speciale Urbanistica Informazioni

www.urbanisticainformazioni.it

### Redazione

Francesco Sbetti  
Giuseppe De Luca  
Matteo Scamporrino

### INU Edizioni

Via Ravenna 9/B, 00161 Roma  
Tel. 06 68195562  
inued@inuedizioni.it  
www.inuedizioni.com

Registrazione presso il Tribunale della stampa di Roma, n.122/1997  
ISSN 0392-5005

# Alcune voci dal laboratorio

## A cura di Matteo Scamporrino

Abbiamo fatto ad alcuni partecipanti alle prime due giornate del laboratorio alcune domande ruotanti intorno a due temi: l'innovazione per potenziare le economie di alcuni territori; l'integrazione tra i possibili bisogni non ancora espressi all'interno dei soggetti che variamente lavorano nell'economia e nella società di Calenzano e di Impruneta.

### Emilio Borelli - Borelli e Associati, Calenzano

Che cosa è l'innovazione nella pratica? L'innovazione circa i materiali costruttivi attualmente è condizionata e regolata più dalla "geopolitica" che da aspetti architettonici o costruttivi. L'urbanistica, che era la regina e la sintesi di tutte le scienze, è stata subordinata alla realizzazione episodica e puntuale di architetture o opere. La figura del professionista-imprenditore, sempre più emergente e veicolo della "degenerazione urbanistica" in atto, annulla la mediazione tra la legittima ambizione imprenditoriale di profitto e il buon costruire con finalità pubbliche.

Ci sono delle prospettive di innovazione, e se si in quale direzione devono andare?

Si è teso per anni ad una "mercificazione" della città sicuramente negativa per l'innovazione. Ma qualcosa sta cambiando, ad esempio, in un intervento che sto seguendo alla Fogliaia, a Calenzano,

ho accettato la sfida di riconvertire un progetto adottando una delle tecniche costruttive innovative legata al legno, accettando la sfida di ripensare una nuova modalità di progettazione.

### Claudio Pellicoro - Architetto e Imprenditore - Plf Costruzioni, Firenze

La tua attività di architetto e imprenditore da quale necessità è nata?

È stato di fatto il calo della richiesta di servizi di progettazione di architettura e la crisi dei nostri principali committenti, cioè i costruttori, a spingerci a riorganizzare e ripensare il nostro studio di architettura in una chiave innovativa riscoprendo l'autoorganizzazione e l'auto-costruzione. Per auto-costruzione intendo il fatto che non abbiamo più una clientela esterna ma siamo diventati clienti di noi stessi.

Come funziona questa la filiera dell'architetto-imprenditore?

Ci occupiamo direttamente di reperire le aree edificabili o edifici da ristrutturare studiando prima il mercato attraverso analisi dirette. Successivamente, individuate le aree o gli immobili che riteniamo utili per il mercato, investiamo direttamente o con esterni, realizzando e collocando nel mercato. Di fatto curiamo l'intera filiera dal reperimento delle aree/edifici fino alla gestione dei contratti, passando per la realizzazione dell'intervento sia esso una costruzione ex novo o una ristrutturazione.

Quai sono stati i benefici di questo modello?

Prima di tutto limitare i rischi sia dal lato della progettazione architettonica, che dal lato imprenditoriale. Inoltre, anche il committente, rivolgendosi ad un solo soggetto durante tutte le fasi che portano dalla progettazione alla realizzazione, può avere più garanzie e quindi rischiare e spendere meno. L'ultimo beneficio è rappresentato da una riduzione dei tempi tecnici e di interazione che il soggetto unico consente.

Questa che propone è un'innovazione solamente di metodo?

Non solo, infatti ci siamo mossi anche per inserire l'innovazione tecnologica all'interno del modello. La "filiera corta" che proponiamo permette l'inserimento di professionalità ed expertise esterne. Ciò è innovativo nel senso che possiamo, a seconda delle necessità specifiche del caso, inserire professionisti e aziende, magari del luogo, che possano generare un valore aggiunto al prodotto/servizio che proponiamo. Ciò permette di aprirsi all'innovazione vera, generando domanda e fornendo "terreno reale" applicativo, con una conseguente maturazione e crescita reciproca.

### Barbara Ronchi - architetto del Comune di San Casciano

Cosa è per te l'innovazione, e come può essere applicata ad un'attività secolare e artigianale come il cotto dell'Impruneta? Sono convinta che l'innovazione nasca

quando si inseriscono delle variabili diverse a dei processi consolidati. Nel caso del cotto dell'Impruneta in parte già si sta procedendo in questo senso a livello aziendale, ma credo manchino degli ulteriori passaggi. Primo tra tutti il limite di ricerca e sviluppo che delle aziende d'eccellenza ma piccole, quasi a gestione familiare, possono avere. Seppur di nicchia, il mercato di queste aziende si rivolge e commercia con il mondo globale, ma con modalità individuali. Hanno bisogno di essere aiutati a fare sistema.

Quali azioni ritieni opportune per innovare, e quindi rinnovare, sia il territorio che le aziende che vi operano?

Creare una sinergia tra ricerca e imprese presenti nel territorio, ma non solamente a livello comunale o di distretto, quanto di area vasta. Tornando ai casi che abbiamo affrontato nel laboratorio, ad esempio, troverei opportuno che tra il design Campus di Calenzano e il distretto del cotto di Impruneta si instaurasse un rapporto di scambio di esperienze e sperimentazione innovativa. Contemporaneamente, da subito, si potrebbe aprire un tavolo di dialogo tra imprenditori, amministratori e associazioni, come nel piccolo è avvenuto in questi giorni, che superi le settorialità e i limiti territoriali che ad oggi, nel mondo globale, sono un freno all'innovazione e allo sviluppo.

Si apre quindi una nuova fase?

Non possiamo permetterci di operare come avveniva in passato, la cooperazione tra enti, aziende e categorie è diventata una necessità per essere competitivi

e crescere assieme. Questo laboratorio dimostra che l'interazione è possibile, anche se certamente non facile, ma è uno sforzo che dobbiamo e possiamo fare.

### Antonluca Di Paola - Architetto libero professionista e ricercatore

Quale innovazione, a tuo parere, è emersa da questo laboratorio?

Innovazione è un termine generico; in queste due giornate abbiamo visto due eccellenze, design Campus di Calenzano e distretto del Cotto dell'Impruneta: il primo ricerca innovazione; il secondo necessita, per non perdere un know how secolare, di innovazione. Per far incontrare queste due realtà nel terreno fertile dell'innovazione occorre attivare una nuova progettualità a livello territoriale.

Quale strada è possibile seguire per favorire questa progettualità?

Vista la criticità dello scenario occorre inserire, ad esempio, le eccellenze esistenti, come elemento sociale nei progetti di sostenibilità sia a livello locale, regionale ma anche internazionale. Così facendo gli elementi di innovazione presenti nel territorio, assieme alla tradizione, diventerebbero un valore immateriale per la collettività e materiale per il territorio. Non farlo con urgenza e con convinzione significherebbe perdere sia ciò che viene dal passato, che ciò che è possibile costruire nel futuro. Una sfida che questi territorio non possono più permettersi di perdere.



## Le giornate del Laboratorio: a Calenzano il 20, a Impruneta il 21

Hanno partecipato al Laboratorio:

Lorenzo Andrei; Emilio Borelli; Bianca Maria Canepa; Maria Cristina Cincidda; Laura Crudeli; Alberto Di Cinto; Antonluca Di Paola; Monica Di Vincenzo; Flavia Fuochi; Giovanni Galanti; Paolo Garrisi; Alessandro Jaff; Milco Maranci; Linor Margalit; Angiolo Mariani; Sandra Marraghini; Marco Masini; Dario Menichetti; Daniele Menichini; Aline Montinari; Pietro Novelli; Franco Paterno; Claudio Pellicoro; Paolo Pineti; Guido Poccianti; Sergio Ricceri; Leonardo Rignanese; Barbara Ronchi; Eugenia Valacchi; Angiolo Viliani.

Esperti: Giampiero Alfarano, Alberto Di Cinto, Giovanni Galanti, Alessandro Jaff, Sandra Marraghini, Daniele Menichini, Pietro Novelli